



## Storia minore di un *lieu de la memoire*.

di Luigi Paternostro



La festa di San Pietro e Paolo a Mormanno era soprattutto in ricordo di San Pietro. San Paolo vi entrava di straforo, come un vero e proprio corollario.

Più che il giorno delle celebrazioni liturgiche, San Pietro era un periodo che coincideva con l'inizio della stagione estiva e la venuta in paese di una schiera di assenti tra cui primeggiavano i segantini, lontani dalle loro case e dai loro cari, principalmente dalle mogli, che non vedevano da Sant' Antonio Abate, metà di gennaio, partiti dopo l'uccisione del maiale e le copiose *sfrittuliàte* e le sonanti bevute, per rinserrarsi nei boschi più profondi di monti che andavano dalle alture calabre e lucane fino al lontano Cilento ed oltre. *A lu Cllèntu pèzzi pè e cuà cìngu liri*, dicevano negli anni postunitari i **serratùri** che erano retribuiti con le borboniche *pèzze*, i ducati, e non avevano ancora interiorizzato il cambio in lire della moneta. (Svalutata dai nuovi arrivati!!!)

Quando arrivavano i segantini arrivava la ricchezza.

Portavano moneta sonante che serviva ad appianare i debiti fatti dalla famiglia e a dare una boccata d'ossigeno a quanti avevano provveduto a farle credito.

Erano negozianti, fornai, mugnai senza trascurare sarti, falegnami, calzolai e quanti diventavano finalmente ripagati dalla fiducia che era sempre amorevole e non assolutamente paragonabile alle richieste di quelle agenzie che oggi si chiamano banche e che proliferano tanto che ne incontri una per ogni cantone che ha, dopo tutto, anche un nome roboante e misterioso.

*Cancèlla a librètta, Cummàri SSù* dicevano sorridenti!

San Pietro era uno spartiacque. Dopo le predette operazioni e quelle che si svolgevano al suon della lettiera, cominciava un impegno nuovo per la maschile baldanza. Si trattava di reperire risorse per il fabbisogno familiare. Cominciavano allora gli impegni nell'aiutare *ad autri* cioè di lavorare secondo le necessità che, in un piccolo paese come Mormanno, erano essenzialmente agricole e stagionali.

Si *mitìa*, si *pisàva ù granu*, si *cughjià ù mìgghiu e li fasùli*, si *cavavànu ù patàni*, e dopo *Menzagùstu e Sàntu Roccu*, si pensava alla *vignìgna*.

S'arrivava pian piano a *Sàntu Martinu* e poi a *Natàli* e dopo queste feste si partiva per i noti lidi e per il noto lavoro.

Un detto:

**Zù zù serratù, je da vàsciu e tu da sù**

**E pi quali via si va? E si va pa' Vianòva!**

**Tirituppiti e bèni mi tròva !!**

La sega.

